

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna

Deledda, Grazia

Roma, 1894

Battesimi

urn:nbn:de:hbz:5:1-19441

tuoso convito di dolci e di caffè. Nel farle gli augurii, prima di andarsene, le persone del seguito donano alla sposa anelli, monete d'argento o d'oro, per lo più.

Quasi sempre le nozze avvengono di sabato. La domenica gran pranzo in casa della sposa, e otto giorni dopo in casa dello sposo. Dopo il pranzo si balla, si canta, si annodano « comparie », si filano altri amori.

Nelle prime visite che fa la sposa (che deve restare almeno una settimana senza far nulla) riceve « sos granos » (i grani), cioè piatti e scodelle pieni di grano, con una manciata di lana greggia (« sas enas »). Usasi regalarle anche tovaglioli, canestri, galline dalle ali legate con un nastro ed altri oggetti domestici.

Durante i pranzi nuziali gli sposi mangiano in uno stesso piatto: e in certe coppie appassionate quest'uso perdura per tutta la vita.

I pastori recano le spose a far il maggio negli ovili — e se ci trovano gusto, rinnovano ogni anno questa dolce usanza idilliaca.

Oltre le superstizioni riguardanti gli sposi, che abbiamo notato, ne esistono altre.

Se, per esempio, i testimoni e gli accompagnatori non regalano la sposa o la regalano miseramente, è un malaugurio per il futuro benessere della nuova coppia. Di cattivo augurio è anche se vien rubato qualche oggetto alla sposa.¹

Nel primo anno di matrimonio la sposa non indossa alcun segno di lutto, — anche se le muoiono prossimi parenti, — e non va a far visite di condoglianza, — tenendosi il più che può lontana dalle case e dalle persone colte da sventure, per evitarne a sè, al marito e alla sua futura famiglia.

— Le donne non maritate, che muoiono caste, diventano in cielo spose di S. Giovacchino — dice una credenza burlesca.

BATTESIMI.

Non è la più bella cosa per una donna nuorese il restar senza figli. Si dice che il matrimonio si deve contrarre con lo scopo di creare una famiglia, e i figli sono desiderati anche dalle coppie più povere.

Le medichesse nuoresi consigliano alle donne sterili dei cataplasmi alla schiena, delle bibite e soprattutto i bagni di mare.

Si crede efficace il metodo di raccogliere ed allevare un

¹ « S'ispinzoramento », cioè il rapimento di un pegno o di un oggetto da vestiario è, del resto, temuto da tutti. Oltre il malaugurio c'entra anche un po' la paura che l'oggetto sparito possa servire per qualche sortilegio contro la persona cui appartiene.

trovatello; il buon Dio, commosso da questa buona azione, concederà poi dei figli.

La donna sterile è un po' anche derisa, e se si bisticcia con altra donna, non è raro il sentirsi rinfacciare il suo difetto.

Ma le ragazze da marito non devono facilmente deridere in altre donne questa disgrazia, perchè Iddio può punirle, rendendole sterili a loro volta.

Si crede fermamente a Nuoro, che uomini e donne devono scontare le loro colpe e i loro torti giovanili nei loro figli. Certi peccati ricadono di generazione in generazione. Nessuno deve ridere o trovar che dire per un bimbo deforme o brutto o malato, o per una persona adulta che abbia difetti ridicoli, perchè un giorno o l'altro può aver dei figli nella stessa guisa o può subire una disgrazia che renda ridicolo lui medesimo.

Senza studiare le teorie dell'eredità e dell'atavismo, il popolo nuorese crede ed è certo che i figli rassomigliano anche spiritualmente al padre e agli avi. Donde il proverbio: « Fizu 'e gattu soriche tenet ».

Ed è pure convinto della massima evangelica, che i genitori subiranno dai figli i torti fatti già da loro ai genitori.

Si usa battezzare presto i neonati. Il giorno dopo in cui il bimbo nasce, il babbo si veste a nuovo e va a invitare il padrino e la madrina, che son chiamati « sos nonnos », cioè i nonni.¹

Per lo più si cercano persone ricche e potenti, o due sposi, due fidanzati, o due che si supponga facciano all'amore, o un fratello e una sorella.

Dice il babbo nell'invitarli:

— Benzo si mi fachies sa caridade de mi facher cristiana una creaturedda, ecc. ecc. (Vengo se mi fate la carità di rendermi cristiana una creaturina, ecc.).

Appianata ogni difficoltà, all'ora convenuta la « nonna » va in chiesa con una persona di servizio che reca la candela, guarnita di un nastro.

Anche pochi anni fa si usava recare, oltre la candela, un vassoio per riportare i dolci che la comare regala alla madrina.

Convenuti tutti, si battezza la creatura: bisogna dir bene e con devozione il *Credo* perchè il bimbo riesca completamente cristiano. Mentre la donna che lo ha recato gli riallaccia la cuffia, si avvicina il padrino e le dà una moneta, dicendole:

— Comprati un grembiale.

— A molti anni — risponde la donna, che poi viene donata, con la stessa cerimonia dalla madrina.

¹ I veri nonni, invece, vengono chiamati « jaja » e « jaju » oppure « zaja » e « zaju ». Nel popolino però sono chiamati « babbu Fenu », per esempio, e « mama Fenu » (babbo Fenu e mamma Fenu), cioè « babbo » e poi il cognome.

Il padrino deve regalare qualche lira anche alla serva della madrina e degli spiccioli a' sagrestani.

All'uscita precede la donna col bimbo, seguono i padrini e il padre, la madrina vien posta tra il sacerdote e il padrino, indi vengono le persone del seguito, se ce n'è, e in ultimo i sagrestani che, non contenti degli spiccioli ricevuti, vanno a mangiare i dolci in casa del bambino.

Dopo la benedizione del sacerdote, la madrina bacia la comare, dicendole:

— Commo, comente l'azes bidu fattu a cristianu, lo pot-tadas bier manne e birtodosu (Ora, come l'avete visto fatto cristiano, lo possiate vedere grande e virtuoso).

La madre risponde:

— E bois bos biadas su chi precaes e desizaes (E voi vi vediate ciò che pregate e desiderate).

Il padrino stringe la mano al compare, poi va a far lo stesso complimento della madrina alla comare. Mi dicono che anticamente usava baciarla lui pure; ma ora questo costume è del tutto dimenticato.

Servito il caffè e i dolci, la comitiva accompagna la madrina a casa sua. Là altro convito, altri complimenti e auguri, dopo i quali la cerimonia è finita.

Il padrino non è tenuto a far altra spesa, tranne la piccola moneta che regala alla donna recantegli, poco dopo, un vassoio con due « carte » di aranciata.

Altre « carte »¹ se ne regalano alla madrina che dà essa pure una piccola moneta alla donna portatrice del dono, e che restituisce il vassoio pieni di grano.

Altre piccole « carte » di aranciata vengono regalate ai parenti ed amici, e tutti son tenuti a dar qualche soldo a chi le reca, ed a restituire del grano, se possono.²

Il dono della madrina al neonato e alla comare, e con la quale, come col compare, d'ora innanzi si daranno del voi, è presso a poco questo: un chilo di caffè e due di zucchero, uno o due chili di minestra, fasce e pannolini di piqué, un fazzoletto di seta o di lana, e chi può, un anello o un paio di pendenti d'oro.

Entro il recipiente stesso del regalo, la comare restituisce altra aranciata, fra cui una piccola « carta » alla serva che lo ha portato.³

Dopo qualche giorno la madrina deve recarsi a far visita alla comare.

¹ Una « carta » di aranciata è il tanto che sta su un foglio di carta, con lo spessore di due o tre centimetri.

² Nelle classi un po' elevate si usa mandar la serva nelle case amiche, annunciando la nascita del bimbo nuovo (« su pizzinnu nobu »). La serva viene regalata di mancie da per tutto.

³ Per la cresima si usano regalare semplicemente dei gioielli o del danaro ai figliocci.

La puerpera, appena può, va a « s'incresiare », cioè col bimbo in braccio si reca in chiesa — è la sua prima uscita — per ringraziare Dio del buon parto avuto.

Segno di gran fortuna è se un bimbo nasce con qualche dente. Per ciò quando una persona è favorita dalla sorte, si usa dire: « Cussu est naschiu indentiu » (Quello è nato coi denti).

Al « nuovo bimbo », specialmente se è il primo figlio, si regalano scodelle, piatti, posate, tovaglioli, galline, gioielli. Gli si appendono al collo delle fiche di corallo e piccoli corni per il malocchio,¹ e, quando comincia a far dei denti, dei piccoli cerchi d'osso, perchè se li rechi in bocca e stringendoli tra le gengive ne attutisca un po' il dolore.

SPAURACCHI DEI BIMBI.

Il primo mostro che si fa temere ai bambini, è il « Bobboi », specie di mostro nero, dalla voce terribile, che rapisce e divora i bimbi cattivi.

Poi viene « ziu Orco » (l'Orco). È in fama presso a poco di orso; rapisce anch'esso i cattivi ragazzi e li divora dopo di averli fatti ben ingrassare. È quasi sempre ammogliato con « zia Orca ».

Per trattenerli dall'uscir fuori in inverno, si imbeverano i bimbi nuoresi dell'idea concreta che i venti, « sos bentos », sieno fantasmi nemici degli uomini e avidi del loro sangue. La madre dei venti, « sa mama 'e sos bentos », è una vecchia terribile, coi lunghi capelli grigi disfatti, crudele, ladra, colle mani adunche e gli occhi di fuoco. I venti e la loro madre sono anche nemici fra loro, e fanno a chi più acchiappa bambini. I ragazzi temono anche assai « sas surbiles » (vedi *Credenze e superstizioni*), e chi scrive ricorda benissimo che nella sua infanzia turava ermeticamente ogni buco di serratura non potendo appendere la falce in capo al letto, per impedire alle « surbiles » di entrare nella sua camera.

Per il sole c'è invece « Maria Pettèna », piena di chiodi e armata di un pettine di ferro. Guai ai bimbi che escono al sole! « Maria Pettèna » li attende al varco e se li porta via.

C'è anche « Maria Lettòlu », tutta avvolta in un lenzuolo, e « Maria Menàcra », di cui non si conosce perfettamente il profilo, che in ogni occasione fanno man bassa sui ragazzi indisciplinati.

¹ Si pongono anche dei piccoli nastri gialli. Per non mettere, involontariamente, il malocchio ai bimbi, ed anche alle altre cose, basta toccarli.